COMODO ANTONINO

DRAMA PER MUSICA

DEDICATO

ALL' ECCELLENZA DEL SIG. D.

Alberico

CIBO

PRINCIPE DI CARRARA.

IN FIRENZE. MDCC.

Per Vincenzio Vangelisti.

Con licenza de' Superiori.

Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig.
Sig. e Padron Colendiss.

IL Teatro di Livorno, che fù aperto da me sotto gli Auspicj del Sereniss Principe di Toscana, si chiude adesso sotto la Protezione di V E. non hò voluto incorrere ne' biasmi, che dà il lirico de' Poeti a coloro, che *Inceptis gravibus plerumque, & magna professi*, terminano così bassaméte ciò, che incominciarono con fasto, che può dirsi di loro ciò, che Seneca scrisse dopo aver vedute l'ultime parti del bel Busto della Sirena: *Virtus illa Divina in lubricum desinit.* Presento pertanto a V. E. l'Antonino Comodo, Opera ch' ha ricevuto applausi uguali al merito dell'Autore: Questa si fà rappresentare da me con una Compagnia di Virtuosi attuali Servitori del Sereniss. di Mantova, da cui son stato introdotto nel Palazzo di V. E. e ne ho riportato il distinto onore d' esser

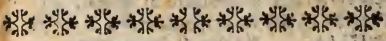
 gra-

gradito per Servitore, ancorchè povero di quelle qualità, che hanno reso meritevole di tal favore tuti quelli, che se ne pregiano; E quest'istessa si presenta da me all'E. V. per render glorioso il fine del mio operare come è stato il principio. Sò che non è offerta proporzionata ad un Principe di Casa Dominante, in cui unendosi a quelle de' Progenitori, le glorie del Sangue Panfilio, lo vengano a costituire Stella di primo lume non meno nel Ciel Toscano, ch'in quel di Roma, dove non s'ammirano che gl'Astri di gran chiarore. Se V. E. si compiacerà di gradire questo piccolo atto di mia tant'obbligata osservanza, io renderò invidiabile la mia fortuna, e riguardevole il mio nome, quando resti publicato, che sono

Di V. E.

Livorno li 6. Novembre 1700.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Ser

Antonio Scappi.

ARGOMENTO.

Omodo Antonino Tiranno Imperatore di Roma degenerò così fattamente da' costumi di Marco Aurelio, che non fu mai riconosciuto per figlio di sì gran Padre se non a forza. Invaghito per fama della bellezza di Giulia moglie di Pompeiano, sotto pretesto di Congiura fece imprigionare ambedue. Scacciò da Roma Publio Helvio, Pertinace che prima, e dopo del Consolato aveva reso varie testimonianze del suo valore all'Impero. Ordinò la morte di Pompeiano, esercitando sempre a vicenda la crudeltà, e la lascivia. Ucciso finalmente dal medesimo Pompeiano, fu strascinato per Roma.

Ma per togliere al diletto della Scena l'orrore della Tragedia, si rappresenta diversamente il suo fine.

ANTONINO Imperatore di Roma.
POMPEIANO Principe Romano.
GIULIA Moglie di Pompeiano.
PUBLIO Console fratello di Giulia.
MARZIA Principessa Romana.
ELIO Duce de'Pretoriani.
LISA Vecchia Nudrice di Marzia.
ISMENO Servo di Corte.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Carcere.
Camera.
Strada illuminata.
Camera.
Colle con il Tevere.

Atto Secondo.

Bosco.
Camera.
Grotta montuosa.
Sala.

Atto Terzo.

Sala cō Trono, e Statua di Marco Aurel.
Cortile con veduta di Campidoglio.
Sala.
Galleria.

PROTESTA.

Le Parole, Fato, Numi, e simili, sono capricci della penna Poetica, non sentimenti del cuor Cristiano.

ATTO I.

SCENA I.

Carcere.

Pompeiano, e Giulia con due catene a' lati della Prigione.

Notte.

Pom. SOffri Giulia mio bene;
Anco al piede innocente
Giuſte ſon le catene;
Se nato appena alla Nutrice in braccio
Prova legato in faſce
Ciaſcun di noi che queſta vita è ũ laccio.

Giu. Mi vedrai, caro ſpoſo,
Sotto fatal bipenne
Giunta all'ultimo affanno,
Pria che ſtringere al ſeno un Re tiranno.

Pom. Idol mio, la tua coſtanza
Tiene in vita la ſperanza
Che nutriſce queſto cor.

Giu. Sian pur crude le mie ſtelle,
Sian pur fiere le procelle,
Son lo ſcoglio
Dove frange il mio cordoglio
La ſua forza, e il ſuo rigor.

Pom. Ecco il mezzano indegno
Del barbaro laſcivo.

SCENA II.

Ismeno con guardie, e detti.

Ism. Libertà, libertà.
Armati
Soldati
Entrate
A mano, a mano,
Pigliate
Pompeiano,
Portatelo più in là. Libertà, ec.
scioglie Pompeiano.
Pom. Privarmi della vista
Dell'amata Consorte,
Questa è la libertà che tu mi dai?
Ism. Non ti piace?
Pom. Nò, nò.
Ism. Per quel poco ch'io so non l'averai.
Giu. Perchè dentro il più cupo
Del Carcere l'invii? forse è comando
Di quel mostro de' mostri?
Le guardie conducon Pompeiano in altra Prigione
Ism Oibò; del grande Ismeno.
E un'arbitrio prudente
Solo perchè non senta i fatti nostri.
Giu. Anco le mie catene
Sciogli Ismeno pietoso
Perch'io segua il mio Sposo.
Ism. O questo nò,
Se vuoi venir con me, ti scioglierò.
Giu. Misera, e che farò?
Ism. Giulia che pensi?

E Ro-

Giu. E Roma che dirà?
Ism. Quel che gli pare,
Giu. E Pompeiano?
Ism. Dia la testa al muro.
Giu E Giulia che farà?
Ism. Giulia risolvi.
Giu. Risolvo di sanar
Chi prova amor per me;
Finor non seppi amar
Chi mi donò la fe. Risolvo, ec.
Ismeno la scioglie, e partono.

SCENA III.

Pompeiano solo.

GIulia, mio ben, mia vita,
Luce degli occhi miei
Giulia, Sposa, ove sei?
Sciolte a me le catene,
Perch'io più nõ ti veggia, e a te disciolte
Perchè tu fugga, e forse
Perchè tu mi tradisca; ah troppo fiero
Stimolo in cor di Donna arma un'impero
Stelle arciere saettate,
Fulminate
Questa pena, ch'ho nel cor;
Omai più non vi vantate
Della forza, e del valor. Stelle, ec.

SCENA IV.

Camera.

Antonino, e Marzia.

Ant. MIo bel sole.
Mar. Idolo mio.

a 2 Quanto piace
Quella face,
Che agli ardori
Di due cori
Rende eguale il rigor del cieco Dio.
Mio, ec.

SCENA V.

Elio, e detti.

Elio CEsare; Publio è giunto,
E il popolo di Roma
Pago de' suoi trionfi
Non men, che al Campidoglio
Par, che l'acclami al Soglio.
Ant. Publio al Trono acclamato?
In breve Roma attenda
Veder che possa un Cesare sdegnato.
Mar. E nella Reggia ancor?
Elio Poco è distante.
Ant. Le Pretorie falangi
Sian pronte ad ogni cenno. *parte*
Elio E' legge a molte spade un tuo comando.
Ant. Benchè non farà d' uopo
A frenar tal follia forza di brando. *parte*
Mar. D' amore lo strale
Lo sdegno reale
Reprima nel cor.
Che l' ira è mal nata
Nell' alma legata
Da i lacci d'amor.
D'amore, ec.

SCE-

SCENA VI.

Strada illuminata.

Ismeno, e Lisa.

Lisa DUnque t'è riuscito
Far che Giulia consoli
L'appassionato core
Del nostro Imperatore?

Ism. Fin che non l'ho potuta
Ridurre a dir di sì,
Nè la notte, nè il dì
Non l'ho lasciata mai,
E al fin s'è intenerita.

Lisa Hai fatto assai.

Ism. Non è assai per questo fusto
Ch'ha cervello, e abilità;
Quel ch'io voglio giusto, giusto,
Presto, o tardi poi si fa. Non, ec.

Lisa E così si conclude,
Che de' fatti d'amore
Tu sei l'ambasciatore.

Ism. Che ti venga il malanno,
Non sai che vi son tanti
Più nobili di me, che pur lo fanno:
Ma lasciamo le ciarle
Che non servono a niente;
Sappi, che Giulia vuole
Venire in Corte in abito mentito,
Onde assistigli tu per il vestito;
Alla Torre t'attende
Dove con le sue guardie io la lasciai,

Vanne, ch'è qui vicino,
Jo fra tanto correndo
Vado a portar la nuova ad Antonino.

Lisa Vien qua, ma tu sei pazzo.

Ism. Che vuoi?

Lisa Ma poi dove ci troveremo?

Ism A palazzo, a palazzo. *parte*

Lisa Tutto far mi conviene
Non per l'Imperatore,
Ch'a Marzia è traditore,
Ma sol perchè nel seno
Porto l'amor d'Ismeno.
Cosa son questi Uominacci,
Maladetta chi gli crede,
Delle Donne fanno stracci,
Non c'è legge, non c'è fede.
Cosa, ec.

SCENA VII.

Publio in Carro di trionfo tirato da Schiavi ed Elio.

Pub. Al fine ecco di Roma
Le sospirate mura;
Sotto il Cesareo brando
Piegò la fronte il Mauritan rubello.
E a suo dispetto apprese,
Che sa stender lo Scettro
Oltre l'onda gelata
La potenza del Lazio in campo armata

Elio Publio della tua fama
Non sarà voce nuova,
Che trionfi il tuo braccio, ove si trov

Sten-

Pub. Stenta poco, e s' avvalora
La mia ſpada a trionfar:
Poichè Roma vince ancora
Quando giũge a minacciar. Stẽta, ec.

SCENA VIII.

Camera.

Antonino, e Marzia.

Ant. DEl diadema le cure
Alleggeriſco, o bella,
Alla viſta gentil del tuo ſembiante.
Mar. Perchè meglio poteſſe
Il tuo deſire amante
Occupato, ed attento,
Star ne' deſiri miei,
Perdonami, tal volta
Di Roma Imperador non ti vorrei.
Ant. Che dolce errore,
Che bel deſio:
Monarca io ſono
Quando condanno,
Quando perdono;
Poi dell' affanno
Sento il flagello,
Di me mi ſcordo
Non ſon più quello;
Sol mi ricordo,
Che regna amore
Per te cor mio.
Che, ec.

SCE-

SCENA IX.

Ismeno, e detti.

Ism. NOn mi si neghi ad Antonino il passo
Ch'io son uomo da far qualche fracasso.
Ant. Ismeno --
Mar. Odi, che brama.
Ism. (sempre con qualche Dama.)
Mar. Messaggiero d'amore
Spesso il Servo a te viene.
Ant. Scaccia dal sen la gelosia, mio bene.
Ism. E quando se la coglie.
Marzia finge di partire, e ascolta in disparte.
Ant. E bene, oprasti o fido,
Quanto Augusto t'impose?
Ism. La sorte hai per la chioma.
Tua sarà Giulia, e credo
Che simil bocconcino
In vita tua non hai mangiato a Roma.
Ant. Mia sarà Giulia?
Ism. In breve.
Mar. Tua sarà Giula! ah indegno *a Ismeno*
Ism. Sua non mia. (brutto imbroglio)
Mar. Mia sarà Giulia? *ad Antonino*
Ant. Ella sarà s'io voglio.
Mar. Incostante, infedele.
Ant. Marzia non ti turbar, che se talora
Varia Augusto i diletti,
Mai non cangia gli affetti.
Ism. Mentre gli ha dato il core,
Lamentar non si può Vosignoria,
Che dia l'Imperatore

Il fegato, e la milza a chi si sia.

Mar. Ardi per chi ti piace,
Ch' anch' io farò così:
Vedrai se può nel petto
Acceso d' altra face
Cercar nuovo diletto
L' arcier, che mi ferì. Ardi, ec.

SCENA X.

Antonino, ed Ismeno.

Ant. PArte Marzia adirata,
Ma sdegno feminil meco non dura.

Ism. Anzi che l' ha pigliata
Con gran disinvoltura.

Ant. Parti fra tanto Ismeno,
E affretta i miei contenti.

Ism. Tu per pochi momenti
Fingerai di dormire.

Ant. Perchè?

Ism. Giulia m' ha detto
Ch' io la conduca qui, quando tu dormi.

Ant. Dunque non vuol ch' io miri
Quella rara bellezza,
E che finga al cor mio, ch' egli la sogna?

Ism. Dice che a prima vista si vergogna.

Ant. Vanne, e con lei ritorna.

Ism. Vado, voi qui sedete,
E svegliatevi poi quando volete.
Porta una sedia, e parte.

Ant. Ma troppo star non ponno
Le piaghe aperte, e i lumi chiusi al sonno.
E' l' amore un crudo foco

Se costante in seno è il cor:
Ma se varia il suo piacere
E lusinga del piensiere
E' soave il suo dolor.
E l'amore, ec. *Finge dormire.*

SCENA XI.

Giulia in abito da Huomo, e detti.

Dorma sonni di ferro
Costui che tien sepolto
Dentro carcere orrendo
L' innocente Consorte:
Provi l' empio, che il sonno
Non è sempre germano
Ma pur tal volta è genitor di morte.
Va per ucciderlo.

Ant. Traditore, e che tenti?
Giu. Cieli!
Ant. Olà, si disarmi *Entrano le guardie.*
Di quest' empio fellon la destra infame;
Si sappia chi gli diede
L' adito in questi alberghi,
Chi sia, chi l' indusse
Contro il petto d' Augusto a tal'eccesso.

SCENA XII.

Elio, poi Publio, e detti.

Elio Sire, Publio sen viene.
Ant. Venga
Elio E già Roma in armi

Ali-

A liberar s'accinge
Pompeian dalla Torre.

Ant. Liberar Pompeiano
Da me solo dipende.

Pub. Monarca eccelso, Imperador sovrano.
Alla virtù latina
Cesse il fato Affricano;
Dove a' colpi del Sole
La terra arida langue.
Nuotan le tue vendette in mar di sangue.

Ant. Publio, tu molto oprasti,
La tua fede, e il valore
Da Cesare otterrà degna mercede.

Pub. Altro Publio non chiede
E non lo spera in vano,
Che da un giusto Regnante
La libertà di Giulia, e Pompeiano.

Ant. Temerario, d'Augusto
Porti all'aspetto il piede,
E pretendi mercede.

Pub. A Publio?

Ant. A te superbo.
Scordati il Ciel Romano,
Esule in breve d'ora
Vanne lungi da noi,
E racconta alle selve i pregi tuoi.

Gli toglie il bastòn del Comando.

Pub. Sire, e perchè?

Ant. Non più. Duce fra tanto
S'incateni costui,
Che tentò la mia morte.

Elio Signor, costui che dici,
Di Publio è la Germana.

Pub. Che ascolto! oh Dei che miro!

E Giu-

Ant. E' Giulia?
Elio Appunto.
Ant. Come ſpirti sì fieri ha in ſen raccolto
Chi le grazie ha nel volto;
Elio, a te la conſegno,
Pompeiano s' uccida,
E con la morte ſua plachi il mio ſdegno.
Giu. Empio fa quanto ſai ---
Ant. Perfida taci,
Vendicar mi ſaprò (forſe co' baci)

SCENA XIII.

Giulia, Publio, ed Elio.

Pub. AH barbaro, allor quando
Per onor del tuo ſcettro
Jo m' eſpongo al periglio,
Tu mi condanni il piede
Ad un' ingiuſto eſiglio.
Giu. I tiranni così dan la mercede.
Pub. Jo mi pento, che impiegai
Il valor dell' ire ultrici,
E non tolſi il core a te,
Forſennato, e non penſai
Che fra tutti i miei nemici
Il maggior di te non v'è. Jo, ec.
Giu, Queſti dunque ſaranno
Del German, del Conſorte
I coltivati allori?
Elio Son cagion del ſuo fato i tuoi rigori.
Pub. Giulia, ma dimmi, e come
In abito mentito io qui ti trovo?
Giu. L'empio ſvenar tentai.

Pub. Chi t' aprì la prigione ?

Giu. Ora il ſaprai:

Saprai ch' io ſon fedele
E fida ognor ſarò,
Che il fato mio crudele
Il cor non mi cangiò. Saprai, ec.

SCENA XIV.

Liſa.

NElla Corte d' Antonino
C' è più d' un ch' è diſperato;
E un' inferno piccinino,
C'è il Demonio ſcatenato. Nella, ec.
Se al noſtro Imperatore
Gli viene il mal' umore
Strilla, mette prigione, eſilia, ammazza.
Povera Marzia, povera ragazza;
Da che gli è entrato in capo
Queſto amore di Giulia,
Così con una faccia da ſaſſate
Dice che gli vuol bene, e la ſtrapazza.
Povera Marzia, povera ragazza.

SCENA XV.

Iſmeno, e detta.

Iſm. LIſa, l' ho fatta groſſa.

Liſa Ch' hai fatto?

Iſm. In quanto al fare
Jo non ho fatto niente.

Liſa Hai detto?

Ism. Anzi ho lasciato
Di dir quel che dovevo.
Lisa E che?
Ism. Mi son scordato
Di dire ad Antonino
Che Giulia andava in abito mentito;
E m' hanno raccontato....
Lisa Non dir di più, già so che sei stordito:
Ism. Una sola è la causa crudele
Che procedono sol dalle donne
Tanti mali da farci affogar,
Che per fare alla nave le vele
La fortuna cucì molte gonne
Quando prese il dominio del mar.
Una, ec.
Lisa Ci vuol'altro che fare il bell'ingegno;
Bisogneria, che gli Uomini,
Che guardano le femmine
Le lasciassero vivere,
E se ognuno facesse i fatti suoi
Saria bene per loro.
Ism. E mal per voi.
Ma se Giulia gradisse
Di Cesare l'amore,
Non muterebbe faccia il suo destino?
Dunque è colpa di Giulia.
Lisa E d' Antonino;
Gli vien voglia di tutte,
Anzi dubito affè,
Che un giorno non mi voglia ancora me.
Ism. Non c'è pericolo:
Lisa E perchè nò.
Ism. Il nostro Cesare
Le vuol più giovani,

Le

Le vuol più tenere,
Abbi pazienza
Mia grinza Venere.

Lisa Che impertinenza
Va via ridicolo,
Che ti darò.

SCENA XVI.

Antonino, e Pompeiano incatenato.

Ant. OLà, questo superbo
S'incurvi al suolo.

Pom. Un giorno
Forse, o crudo tiranno,
Strascinato in catena
Avrai pari alla colpa ancor la pena.

Ant. Arrogante, all'aspetto
Del gran Giove di Roma osi cotanto?

Pom. D'esser Giove tu sogni, egli è più giusto.

Ant. Se già poc'anzi il ferro
Giulia impugnò cōtr'il mio sen, io voglio
Punir l'error di lei con la tua morte.

Pom. (Giulia è fedele! oh sorte)
Or sì moro contento.

Ant. Acciò non resti
Reliquia di nemici, in questo punto
Dall'Aventino al Tebro ei sia scagliato.
Eseguite o Littori.

Pom. Empio spietato,
Mostro inclemente
Io morirò;
Poi di sotterra
A farti guerra

Ombra innocente
Ritornerò. *parte.*

S C E N A XVII.

Marzia, Elio, e detto.

Mar. Addio Patria, addio Roma, io parto
Ant. Marzia -- [addio.
Elio. (Qui l'idol mio.)
Ant. E dove mai sì lacrimosa? ah forse
Piangi mia bella Giuno,
Perchè l'Aquile mie non hanno ancora
Appreso a fulminar dalle tue ciglia:
Mar. Jo so ch'è d'altro volto
Il tuo cor, ch'era mio:
Ma fuggirò dal mio crudel destino
Fin dove non mi vegga il sol Latino.
Ant. Tu credi, ch'io t'inganni,
Ma sempre col pensiero al sen ti stringo.
Elio (Marzia mi vuoi lasciar?
Mar. Taci, ch'io fingo)
Ant. Nò mio bene, nò mia vita
Non partir, sospendi il piede:
Se ti par d'esser tradita,
Lega meglio la mia fede. *parte.*
Mar. Se Marzia ascende al Trono,
Elio sarai, felice.
Elio In te confido,
Bella ti lascio, e ad eseguir m'accingo
Di Cesare i comandi.
Mar. Parti, e cauto rammenta
Che sol gode in amore occulto amore.
Elio La piaga mia già fu sepolta al core.

Non

Non parlerò giammai
Del crin, che m'annodò,
Del bel, che mi ferì,
Del foco di quei rai,
Ch'il cor mi saettò,
Ch'il sen m'incenerì.

SCENA XVIII.

Marzia sola.

PErchè d'aurei legami
Questa fronte risplenda
Per l'incostante Augusto
Fingo i legami al cor, ma non gli provo.
Poi per forza d'amore
Stretta ad Elio mi veggio,
Ma palesar solo ch'a lui nol deggio.
M'influisce il nume arciero
Doppio ardore,
L'uno è finto, e l'altro è vero.
Ma pur temo ch'all'amore
Non prevaglia nel mio core
La speranza dell'Impero.

SCENA XIX.

Colle con il Tevere.

Publio.

STimo il partir mendico
Più che gli agi, e' tesori
Di quesio Ciel nemico,

Tutto Augusto mi tolga, a questa salma
Non torrà mai la nobiltà dell'alma.
Chi non sa della fortuna
Ritrovar la rota instabile,
La ricerchi intorno a me.
Quante frodi in se raduna,
Come passa, quanto è labile
Il favor d'un empio Re.

SCENA XX.

Ismeno con soldati, e detto.

Pub. CHe volete da me, che vuole Augusto
Vuol la mia vita ancora?
Ism. Nò, non c'è tanto male.
Pub. E che vuol?
Ism. M' ha ordinato,
Ch' io venisse a cercarvi per la strad
E vi facessi ---
Pub. Che?
Ism. Lasciar la spada.
Pub. La spada?
Ism. Sì Signore,
E ve ne pentirete,
Se fate il bell' umore.
Pub. Ed egli invia per disarmarmi il fianc
Un buffone, un mal nato?
Ism. (Quante grazie mi fa, quanto è garbato
Pub La spada?
Ism. Sì Signore, e se vi pare
Anco il fodero a lui vorrei portare.
Pub. Io potrei, se volessi
Farvi scriver col sangue

L'o-

L'ora del mio partire,
Ma col vostro morire
Lo sdegno non compiaccio;
Dite pure al tiranno,
Ch'io gli mando l'acciar, ma nō il braccio
Getta la spada, e parte.

Ism. Ha fatto molto bene
A non tirar di bravo,
Perchè s'egli faceva
Tantin di resistenza,
Non ci avevo pazienza, io me n'andavo.
Vorrei fare da smargiasso,
Da gradasso
Mi ci sforzo, ma non posso:
Gran paura
La natura
Si degnò cacciarmi addosso.

SCENA XXI.

Pompeiano condotto da' Littori.

AH Giulia, ah Giulia intesi,
Il generoso ardir della tua fede,
Perdona, anima mia,
Argo cieco de' cori è gelosia.
Lasciatemi o Littori,
Che da me stesso io voglio
Di Cesare saziar gli empj furori.
lo lasciano.
Suoni del Tebro alle famose sponde
Curzio in profondo abisso,
Muzio nel foco, e Pompeian fra l'onde.
Precipita dalla cima dell' Aventino.

SCENA XXII.

Giulia con guardie, Elio, e Lisa.

Giu. FLio mi promettesti (dito
Farmi abbracciar lo sposo mio tra-
Elio Vedo già, che i Littori
Di Cesare i comandi hanno eseguito.
Giu. Dunque già cadde il misero Consorte?
Lisa Che disgrazia!
Elio La morte.
Forse non avrà core
Vibrar contro di lui la destra irata.
Giu. Aspetta, io vengo teco ombra adorata.
Corre anch' essa a gettarsi dall' Aventino.
Elio Oime!
Lisa Presto.
Elio Correte.
Lisa Uh povera Signora.
Elio Elio infelice.
Lisa E Augusto che dirà?
Elio Fato inumano! *parte.*
Lisa Certo va per le peste il Capitano.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO II.

SCENA I.

Bosco.

Publio.

VErdi piante, ombre romite
Che ne dite
Del destino,
Che si armò contro di me?
Astri rei del Ciel latino
M' aborrite,
Ed io porto altrove il piè.
Ma dove andrò, ma dove?
Forse già colla morte?
Empì l' orrendo sdegno
Del tiranno inclemente
L' innocente Consorte
Della suora innocente:
Per non macchiar l' onore
Forse già questa pensa,
O già tenta, ò pur crede
Là negli Elisij campi
Di Pompeiano immortalar le Tede.
Cieli
Crudeli
O consolatemi,
O laceratemi
Nel petto il cor;
Non è possibile
Saper resistere
A tal dolor.

SCENA II.

Camera.

Antonino, ed Elio.

El. Scagliarsi alfin la vidi
Disperata nel Tebro ——
Ant. Ahi che m' uccidi.
E così custodisci
Un tesoro sì bel, che a te consegno?
El. Sire, son reo di morte;
Ma chi temer dovea caso sì strano?
Ant. Sai perchè non invento
Per te nuovo martoro?
Perchè cerchi tu stesso
Le reliquie infelici
Della salma che adoro.
El. Già si cerca ——
Ant. E poi voglio
Svenarti a suon di tromba
Vittima del mio sdegno alla sua tomba.
El. Della pena dovuta
Non mi dorrò; sindereſi bastante
Del tuo dolor, del fallo mio nudrisco;
Io di morte son reo ——
Ant. Parti.
El. Obbedisco. *parte.*
Ant. Ma perchè dell' errore
Incolpo Elio innocente?
Perchè lo chiamo errore, e l'ira accendo?
Fù di Giulia il destino,
Ch' è di Cesare amico;

E ve-

E vedendola cruda
Nel ristoro gradito,
Ch'al foco mio s'aspetta,
Fece per esser giusto
Col precipizio suo la mia vendetta.

SCENA III.

Ismeno, e detto.

Ism. Signor, come imponesti,
Di Publio ecco la spada.
Ant. E che disse, e che fece il nuovo Augusto?
Ism. Vista la mia presenza
Tremò da capo a piedi,
E con gran riverenza,
Senza alcuna dimora,
Lasciò la spada, e disse,
Che t'avrebbe mandato il braccio ancora.
Ant. Di Giulia la sventura
Tormenta l'alma.
Ism. E Ismeno
Di quella barca ha avuto gran paura,
Ant. Porta a Marzia quel brando,
Ch'il bel fianco ne cinga;
Meco tra le foreste
In aspetto d'Amazzone la voglio;
Vedrò se trà le fere
Divertono il cordoglio
Piaghe selvagge, ò le sua ciglia arciere.
Bendato pargoletto
Vuoi farmi sospirar,
Ma non è vero.
Se una be[illegible]à

Mi fà
Penar
Consola un' altro oggetto
Il mio pensiero. *parte*.

Ism. Gran fastidj si piglia;
Quant' è mai svisccerato
Questo nostro Monarca,
Non si saria turbato
Nè meno a quella cosa della barca.
Quando poi sarà sfiatato
Nell' abisso metterà
Grand' imbrogli, e confusione:
Perchè certo egli vorrà
Dichiararsi innamorato
Della moglie di Plutone.
Eccola appunto ——

SCENA IV.

Lisa, e detto.

Lis. Ismeno,
Ismenino adorato
Idoluccio di Lisa
Dimmi non pensi mai
Al laccetto gentil ch' il cor mi lega?

Ism. Eh và via, vecchia strega.

Lis. Vecchia a me?

Ism. Quelle rughe
Mi facciano giustizia.

Lis. Strega a me?

Ism Quegl' incanti
Son testimonj della tua malizia.

Lis. Cotante ingiurie?

Ism. E' bagattella.
Lis. Ingrato ;
Strega a me : vecchia a me?
Ism. Lisa ho burlato.
Vien quà, facciamo pace
Lisetta saporita,
Bellezza imprefciuttita,
Curatella candita,
Ogni tuo capelluccio
E' un filetto d'argento al mio polmone.
Lis. Và via brutto barone.
Ism. Brutto a me ?
Lis. Ti stupisci ?
Ism. Barone a me ?
Lis. Non troverai chi faccia
Difficoltà nessuna a quel ch' io dico,
Se tu ne porti i testimonj in faccia.
Ism. Vendicata ti sei ?
Lis. Non bene ancora.
Ism. Facciamo pace.
Lis. Nò.
Ism. Resta in malora. *parte.*
Lis. Così tratto un' amante
Se mi perde il rispetto,
E benchè ne sia cotta
Cerco sempre di far la contralotta.
Così Marzia dovria
Far coll' Imperatore ;
Ch' ora che Giulia è morta
Ritorna fresco fresco al primo amore.
Amanti a dirla a voi
Ho visto in certi cori effetti belli,
Ed ho concluso poi
Che tanta fedeltà

Sia cosa in verità
Da poverelli.

SCENA V.

Elio, e Pompeiano in Abito di Donna Egizia.

El. POmpeiano che dici?
Elio ti sembra ingiusto,
E a' tuoi favori ingrato?

Pom. Lascia amico, deh lascia,
Ch' io t' abbracci, e ti stringa
Teneramente al sen.

El. Prencipe sappi,
Che mentre ti salvasti
Per l' occulto sentiere,
Che sotto il dorso all' Aventin si cela,
Cinto di vesti eguali
Un fante vil già condannato a morte
Per la rupe fatal; ch' al monte è sede
Feci scagliar nel Tebro.

Pom. Oh cara fede.

El. Perchè giurar potesse
De' littori la turba
Che mirò dalle sponde
Lacera la tua salma in mezzo all'onde.

Pom. Ti devo la vita,
E ad ogni periglio
Per te l' offrirò.
Mercè più gradita,
Più giusto consiglio
Non trovo, e non hò.

El. Chi salva un' innocente
Opra sol per [illegible] merce[illegible]

Pom. Oh amico senza pari, o cara fede.

SCENA VI.

Marzia, e suddetti.

Mar. O Cara fede?
El. Idolo mio ——
Mar. Tu menti,
Perfido, allor ch'io penso
Rimproverar Augusto, a Giulia in seno ——
Pom. (Cieli che ascolto!)
Mar. In amoroso laccio
Ti trovo, infido, a vil Egizzia in braccio.
Pom. (Cesare a Giulia in seno).
El. Oh Dio, deh senti
Adorata cagion de' miei tormenti.
Mar. Taci taci cor infido,
Menzognero,
Traditor;
Non è vero
Che Cupido
Ti risvegli per me nel seno ardor.
El. Se infedel ti son'io, s'io t'ho tradita,
Senza speme di vita
Mi tormentino l'alma
Quelle che porti in fronte accese faci.
Mar. Taci taci
Cor infido, menzognero
Traditor. *parte.*

SCENA VII.

Pompeiano, ed Elio.

El. VAnne,ch'io spero in breve anima mia
Di scacciarti dal cor la gelosia.
Pom. Giulia a Cesare in braccio ?
El. (Oh s'ei sapesse,
Che Giulia è in braccio all'onde)
Fin ch'il Ciel ti permette
Di rapir la Consorte
Prencipe un sol favor ti chieggio.
Pom. E quale ?
El. Ma lo prometti ?
Pom. Sì .
El. Dalla tua spada
Voglio Cesare illeso ——
Pom. Ahi che dicesti ?
El. Forse ti penti ?
Pom. Nò ; troppo chiedesti.
El. Egli già viene ——
Pom. Oh Dio.
El. Nõ ti smarrir,ch'aquei coturni,al manto,
E a quella libertà, che finge il crine
Non serbi imago alcuna
Di Pompeian .
Pom. Non mi tradir fortuna .
El. Mi nasce una speranza,
Ch'a te sempre tiranna
La sorte non sarà,
Perchè quando c'inganna
Per non aver costanza
Sente di noi pietà.

SCE-

SCENA VIII.

Antonino, e detti.

El. PEr le rive del Tebro,
Sire, ancor si ricerca
Il cadavere illustre.

Ant. E benchè non si trovi, io ti perdono.

Pom. (Di me si parla) *a Elio.*

El. (Anzi di Giulia estinta) *da se.*

Ant. Al fin Publio superbo
Partì da Roma --

El. Ed esule, e ramingo
Và piangendo il suo fato.

Pom. (E ciò pur sento.) *a Elio.*

El. (Oh Dio sappi celare il tuo tormento)

Ant. Ma chi è costei, che di straniero clima
L'origine palesa?

Pom. (Ah barbaro crudel.)

El. Cesare, è questa
Un' Egizzia vagante,
Che discopre il futuro.

Ant. E tanto è saggia?
Dimmi o donna gentil, che ti predice
Di Cesare il destino.

Pom. Udir potrai
Da me la verità,
Ma poi non piace
O mi risponderai
Che il dir, così sarà,
Troppo è fallace.

Ant. Dimmi con libertà ciò che conosci,
Che il vero a me non spiace.

Pom. Se non menton le stelle
Nella man d'un Regnante,
Venere signoreggia,
Sei dedito à gli amori, ed incostante.
Ant. Per saper dove inclina
L'Imperator del Mondo,
Necessario non parmi
L'esser nata indovina.
Pom. Dirò, ciò ch'alla tromba
Della fama non giunge.
El. (E che dirà)
Pom. Per questo genio istesso
Quivi ti veggio espresso
Un gran rischio di morte.
Ant. Perchè ?
Pom. Frà quelle tante
Beltà che amasti, una vi fu crudele
Ch'il tuo morir prefisse al cor severo
Mentre finse d'amarti; è vero ?
Ant. E' vero,
Giulia fu questa.
El. (Il tutto or or si scopre.)
Ant. Ma il rischio è già passato.
Pom. Credi, ch'anco è presente.
Ant. Del German, del Consorte ?
Pom. Tanto dirti io non sò.
Anc. Publio è in esiglio.
Pom. Ma pùr gode l'aurora.
Ant. E' morto Pompeiano.
Pom. E' morto Pompeiano ?
Ant. E Giulia ancora.
Pom. Morì Giulia Signor ?
Ant. Morì. *parte.*
Pom. Che sento ? e *Elo segue.*

Oh

Oh Dio!

El. Sappi celare il tuo tormento. *Io segu*

SCENA IX.

Grotta montuosa.

Publio.

CHi di voi Numi selvaggi
Mi risponde per pietà?
Benchè sò, ch'a' vostri Abeti,
A' Cipressi, agli Olmi, a' Faggi
I riposi ameni, e cheti
Il turbarvi è crudeltà.
In quest'orride grotte,
Che per albergo elessi,
Dove il dì stà nascosto, ove s'ascond
L'ombra ancor della notte,
Almen saper potessi
Del Monarca Tiranno
I barbari deliri,
Della suora infelice
I dolenti sospiri,

SCENA X.

Giulia in abito di Pastorella, che scende d
una Collina, e detto.

Giu. SOspirando —
Pub. Cieli! —
Giu. Il Zeffiretto —

Pub.

Pub. Alla voce ——

Giu. Singhiozzando ——

Pub. Agli atti ——

Giu. Il Rufcelletto ——

Pub. Al moto ——.

Giu. Trà le piante in feno all'erbe——

Pub. Al volto ——

Giu. Si lagna,e piãge alle mie doglie acerbe.

Pub. Giulia coftei mi fembra.

Giu. L'incerta via m'additerà coftui.

Pub. E' deffa in ver.

Giu. Ma il rilucente arnefe
Dubbia mi tiene ancor.

Pub. Che farà mai?

Giu. Cavalier? —— ma, che miro!

Pub. Ah non errar.

Giu. Publio?

Pub. Germana?

Giu. E come
Quì ti ritrovo?

Pub. E quale
Quì ti riveggio, oh Dio?

Giu. Ludibrio della forte?

Pub. Scherno delle fventure.

Giu. Dopo che tu partifti,
E che dall' Aventino
Precipitò nel Tebro
Il mio fpofo, il cor mio.

Pub. O Prencipe infelice:

Giu. Jo difperata
In quell'onde mi fcaglio,
Un Pefcator mi falva, e in quefti lini
Cangia l'umide vefti.

Pub. Straui cafi fon quefti.

Grazie a' Numi però, già che gli piacqua
Almen lasciarti in vita.

Giu. Forse vita migliore avrei frall' acque.
Ringraziar vorrei la sorte,
O la stella
Di pietosa crudeltà;
Non del mal, che non mi fe.
Che la morte
Era più bella,
Se per opra di pietà
Era cruda contro me.

Pub. Ma di voci, e latrati
Odo gemer la selva.

Giu. Oimè.

Pub. Che fia?

Giu. Che scorgo?

Pub. Che vedi?

Giu. Ismeno in traccia d' una belva.

Pub. Non temer.

Giu. Nel profondo
Di quest' antro mi celo. *fugge*

Pub. Io non m' ascondo.

SCENA XI.

Ismeno da Cacciatore, e detti.

Ism. MAladetta la Cerva, [persa:
Ho corso come un Cane, e poi l'ho
Signore avreste visto — oimè.

Pub. Che vuoi?
Vuoi la seconda spada?
L'avrai, ma in mezzo al core,
Nè potrai racconrarlo al tuo Signore.

Snuda la spada, e Ism. s'inginocchia. *Ism.*

Ism. La vita per pietà ;
Levatevi dal capo
Lo scrupolo , ch'avete .
Io son venuto quà ,
Perchè l' Imperatore
Ha ordinato la caccia .
Pub. Non esca dal suo Trono
La coronata belva ,
Che fiera più di lui non hà la selva .
Ism. Signor sì , seguitavo
Una bestia , Signor , che m' è scappata,
Ed è mezza stroppiata .
Pub. Viene Antonino al bosco ?
Ism. Signor sì .
Pub. (Mi ribolle il furore)
Alzati .
Ism. Sì Signore .
Pub. (E' viltade il soffrire .)
Ism. (Hora m' ammazza)
Pub. (Temerario è il cimento .)
Ism. (Hor mi perdona .)
Pub. (Ma la vita a che prò ?)
Ism. (M' ammazza certo)
Pub. (E Giulia io lascerò ?)
Ism. (Già se ne pente .)
Pub. Sento che in me prevale
La ragione al furore .
Ism. Oh manco male .
Pub. Forse un giorno il Cielo irato
Prenderà
Le mie vendette ,
E al tiranno dispietato
Scoccherà
Mille saette .

Ism.

Ism. Gli è tornata la bile.
Pub. Se t' è cara la vita,
Di Publio sventurato
Non dire ad Antonin ciò ch'è passato.
Ism. Dirò solo il presente,
Cioè, che siete quì.
Pub. Questo io non voglio.
Ism. Dunque non dirò niente:
Mà se daste licenza
D'un tantin di futuro,
Direi, che s'ei verrà
Di quì v'incontrerà.
Pub. Digli ciò, che tu vuoi, son disperato
Ism. E così si può dire [*parte.*
Il futuro, il presente, ed il passato.

SCENA XII.

Marzia in abito d' Amazzone, e detto.

Mar. R' Aggiungesti la fera?
Ism. Signora nò.
Mar. Dove sarà fuggita?
Ism. Dopo avuta la botta,
Perch' era riscaldata,
Si sarà messa in fresco in questa grotta.
Mar. Che fai? perchè non cerchi
Nel più folto del bosco?
Ism. Signora, io non conosco
I vicoli
Degli alberi,
Che intrecciano
Le radiche,

Quegl' Uomini,
Che cercano,
Che provano,
Che tentano,
Che ftentano,
Che vogliono,
Nè poffono
Paffar..

Mar. Sei balordo, fei fciocco.

Ifm. Oh quefta è bella,
Secondo il conto mio
Per trovar quella Cerva
Mi perdo adeffo adeffo ancora io. *parte*

SCENA XIII.

Elio, e detta.

El. MArzia, bell' Idol mio ——

Mar. Lafciami infido.

El. Afcolta, ò ch' io m' uccido.

Mar. Cerca l' Egizzia, e prega
Ch' i tuoi fofpiri accolga.
Lei, che l' alma ti lega.

El. Cruda, ingiufta che fei.

Mar. Ma che vuoi, che pretendi?

El. Pretendo ——

Mar. Ch' io non creda agli occhi miei?

El. Gli occhi tuoi fon due ftelle.

Mar. Già che così li chiami,
Vedono ancor frall' ombre.

El. Anzi del Sole
Son l' imagini efpreffe:
Ma ——

Mar.

Mar. Ma che dir ſaprai ?
Il Sole non s' inganna
Infido, traditor. *parte.*
El. Senti o tiranna. *vuol ſeguirla.*

SCENA XIV.

Antonino con Guardie, e Cacciatori, e dette.

Ant. ELio.
El. Mio Rè?
Ant. Non ſi trovò la fera
Trafitta già da queſta deſtra arciera?
El. De' Cacciator lo ſtuolo
Tutte ſegnando và le vie del boſco.
Ant. Di là dalla Collina
La pianura ſi ſcorra, e voi fra tanto
Tentate l'antro a penetrarne il ſeno.
El. Ma ſe quì ſi naſcoſe
Scacciarla è vanità.
Ant. Si provi almeno. *entrano nell' Antro*

SCENA XV.

Giulia, che fuggendo eſce dall' Antro, e detti.

Giu. SOccorſo o Dei.
Ant. Fermate
La beltà fuggitiva.
El. Che rimiro!
Ant. Che veggio!
Giu. (Ahi che ſon morta.)
Ant. Di Giulia in lei ravviſo
Le divine ſembianze.

El. Ch'è Giulia io giurerei.
Ant. Parla o bella, chi sei?
Giu. Di rozzo Agricoltor misera figlia.
Ant. Oh che labra, oh che ciglia!
E quale è il nome tuo?
Giu. Silvia è il mio nome.
Ant. Oh che guance, oh che chiome:
Silvia meco tu fingi:
Giu. (Piaccia a' Numi che basti.)
Ant. Giulia tu sei:
Giu. Silvia, non Giulia io sono.
Ant. Nel brio di quelle luci
Celar non puoi la maestà Romana.
Giu. Roma io non vidi.
El. E pur non è lontana.
Ant. Elio.
El. Sire.
Ant. Si scorti
Costei dentro la Regia.
Giu. Deh Signor ——
Ant. Non è giusto,
Ch'abbia stanza romita infra le piante
Chi la sfera del fuoco ha nel sembiante.
„ Fin dove giunge il mio sovrano Impero
„ Io pubblicar ti voglio
„ Per la Dea delle selve;
„ Che se già dal suo sdegno
„ Cervo Ateon divenne;
„ Hora pietoso amore
„ Con vicenda più strana
„ La Cerva, ch'io perdei cangia in Diana.
Giu. Troppo o Signor m'esalti.
El. Cesare dice il vero.
Giu. Io son donna, non Dea,

Ma Dea sarò se il core
Di Cesare possiedo (ah traditore.)

Ant. Coronata di lauri, e di mirti
Oggi il Lazio mia Dea ti vedrà,
Ed il primo, che deggia obbedirti
Sappi o bella, che Augusto sarà.
Vanne.

Giu. Ma come vuoi,
Che una vil Pastorella
Possa dar leggi al Lazio?

Ant. In trono assisa
Da Cesare indivisa,
Chi s'opporrà se vede,
Che del cor d'Antonino
Silvia regge il destino.

Giu. Ebbi cuna infelice.

Ant. E delle stelle
Un luminoso errore,
Se fra i bassi natali
Ti risplende nel volto un nobil core.

Giu. Il mio core
Creder puoi, che sia per te.
(Che tuo non è.) *a parte.*
Nell'amore
[Nel furore] *a parte.*
Non si cangia la mia fe. *parte con Elio*

SCENA XVI.

Antonino solo.

Di Silvia la bellezza
Quanto a Giulia somiglia,
E Giulia esser potria, benchè dall'onde

Del

Del Tebro uscir sicura
Saria grand' avventura ;
Ma sia com' esser vuò , sento nell' alma
Eternamente impressa
La sembianza di Giulia , ò Giulia istessa .
Cara , e dolce rimembranza
Tu mi fai languir così ,
Già ritorna la speranza
Di goder quella sembianza ,
Ch'il pensier m' incenerì. *resta sospeso*

SCENA XVII.

Marzia , e detto.

Mar. Cesare .
Ant. (Che bel seno)
Mar. Mio Re .
Ant. [Che belle labra .]
Mar. (Di chi parla ?)
Ant. (Che luci .)
Mar. (Son deliri d' amante .)
Ant. (Che grazia ; oh che sembiante .)
Mar. E quai follie son queste ?
Cesare
Ant. Marzia ; oh che beltà celeste .
Mar. Son doni di natura
Tutti i pregj d' un volto ,
Ma una bella costanza ,
Che non orna la salma ,
Come luce immortal regna nell' alma .
Ant. Sei vezzosa , sei bella .
Mar. Son fedele , son tua .
Ant. Ma non sei quella .

SCE-

SCENA XVIII.

Marzia sola.

COme! ch' io non son quella?
Forse ho cangiato il volto,
E d' Antonino il ciglio
Più non mi riconosce;
Forse amorose angosce
Colla tempra incostante
D' Antonino il pensiere
Soffre per altra bella:
Come! ch' io non son quella?
Forse Cesare sà, che d' Elio al fuoco
Porto l' anima ancella;
Come! ch' io non son quella?
Ardo, gelo, sospetto, e dolore,
E sdegno, e timore
Mi sento nel cor:
E non sò se prevaglia nel petto
Il fuoco, ò il sospetto,
O la tema, ò lo sdegno, ò il dolor.

SCENA XIX.

Sala.

Pompeiano, e Lisa a parte.

Pom. EMpio, crudo Regnante,
Specchiati in questa imago
Del Genitor famoso,
Alla cui rimembranza inarca il ciglio;
E poi mesta, e dolente
Piange gli allori suoi l' età presente.

Lis. Che donna stravagante,

Col-

Colle ftatue difcorre,
E' certo, ch'è uno fvario da fignore,
Mentre regna Antonino
Parlar con Marco Aurelio Imperatore.

Pom. E tu barbaro figlio
Mentre fuggi dall'orme
Del paterno fentiere,
Coll'iniquo penfiere,
Col tirannico paffo
Non rifetbi di figlio altro, che il nome,
Non dimoftri del Padre altro, che il faffo.

Lif. Hora parla col figlio.
Ma che gl'importa a lei
S'è faffo, ò s'è ricotta?

Pom. Eftinta è Giulia, oh ftelle.

Lif. Gli vò intorno, ch'è un ora,
Nè m'ha rifpofto mai.

Pom. Ma dagli Elifi
A forza dell'onore,
Colla fama immortale
Al difpetto de' fati ell'è riforta.

Lif. Ma che gl'importa a lei fe Giulia è morta?
Volete indovinarmi.
Garbata Zingaretta
Qualche cofetta della mia fortuna?

Pom. Parti vecchia importuna,
E di feguirmi ancor non fei ben fazia.

Lif. Che brutta mala grazia. *parte.*

Pom. Sveglia il fuoco alma guerriera,
E alla Patria prigioniera
Dòna al fin la libertà;
Che l'uccidere un tiranno
Per ufcir da ingiufto affanno
Non fi chiama crudeltà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA I.

Sala con Trono, e Statua di Marco Aurelio.

Antonino, Giulia, Elio, e poi Pompeiano a parte.

Ant. Vezzosette
Pupillette
Voi regnate
Jo servirò;
Dominate
Quel destin che mi legò.
Vieni o cara ——
Pom. [Qual volto
S'offre alle mie pupille.)
Giu. Mio Rege, in aureo soglio
Man, ch'è nata all'aratro
Mal può trattar lo scettro.
Ant. Jo così voglio.
Pom. Elio?
El. Signor.
Pom. Chi è quella
Ne' cui celesti lumi
Della mia Giulia estinta
Brillan vive le faci?
El. Villanella rapita osserva, e taci
Ant. Questa effigie insensata ——
Getta a terra il busto di Marco Aurelio.
Giu. (Empio]
Pom. Che fia!
El. Che veggio!
Ant. Cada, si franga, e ceda

 Del

Del tuo bel ſeno agli alabaſtri il ſeggio.

Giu. All' imago del Padre ?
Che dirà il mondo, il Cielo ?

Ant. Nè dal Ciel, nè dal Mondo
Antonino dipende.

Pom. (Lo ſdegno già m' aſſale)
Parto.

El. Perchè ?

Pom. Il mio core
L'empietà di coſtui ſoffrir non vale. *parte*

SCENA II.

Antonino, Giulia, ed Elio.

Ant. PAſſa dal ſolco al ſoglio,
Silvia non più, ma gran Reina impera
Giulia và ſul Trono.
T' acclami il Campidoglio
Dell' Ercole del Mondo Onfale altera.

Giu. Poſſo dunque dar legge ?

Ant. Tutto da te l' Impero mio ſi regge.

Giu. Olà; toſto ritorni
Libero al Ciel di Roma
Quel che Publio ſi noma.

Ant. [Creſcono i miei ſoſpetti)

El. E' Giulia al certo.

Ant. Come Publio conoſci ?

Giu. In ſeno all' erbe
Là dove mi rapiſti
Meco eſalò le ſue ſventure acerbe.

Ant. E' lieve pena a quel ſuperbo orgoglio.

Giu. Non è pregio in chi ragna
L' uſar pietà ?

Ant. Tal volta,
Ma raro assai.
Giu. Le cose rare io voglio.
Obedir non si deve
Di chi regge a' comandi?
Ant. E' ver, ma lascia
Viver tra le foreste
Chi racchiude nel petto alma di belva.
Giu. Resta dunque —— *scende dal Trono.*
Ant. Ove vai?
Giu. Torno alla selva.
Ant. Anima mia, deh ferma:
Elio.
El. Sire.
Ant. A momenti
Si tolga a Publio il fulminato esiglio.
El. Volo. *parte.*
Giu. E con lui ritorna.
Ant. Sei contenta?
Giu. Sì sì
Ant. Gran forza ha un ciglio:
Coll' arco del tuo ciglio
Spietato
Il Nume alato
Scocca saette al cor.
Poi sù quell' arco assiso
Trionfa il suo rigor. *parte.*
Giu. Cesare, e che pretende?
Vuole illeciti affetti?
Onor tu no'l permetti.
Vuol che m'offra Imeneo regj contenti?
Ombra di Pompeian tu nol consenti.
Son lo scherzo di sorte rubella,
Son' il giuoco d'un barbaro amor;

Tengo in pugno la chioma di quella
Ma l'infido
Cupido,
Ch'al Soglio
Mi conduce, non voglio
Nel cor. *torna sul Trono.*

SCENA III.

Marzia, Lisa, e detta.

Lis. ECcola lì, la vedi,
Quanto a Giulia somiglia?
Mar. O Giulia, ò nò; scendi da questo soglio,
Femmina vile ——

SCENA IV.

Antonino, e detti.

Ant. OLà, cotanto orgoglio?
Mar. Soffrir dovrò, che col Romā diadema
Che di cingermi al crin giurasti un tēpo,
Stringa la rozza fronte
Costei di Marzia a scorno?
Ant. Sei troppo audace.
Giu. Alla Capanna io torno.
Ant. Arresta o Silvia il piede.
Giu. Nò nò.
Mar. Meglio è che parta.
Ant. Di Marzia la follia
Dar legge ad Antonino in van presume,
Tu sei l'anima mia.
Giu. Fra gli antri foschi —

Più

Più felice io vivea, ritorno a' boschi.

Lis. Animo, ardire o figlia,
Rinfaccia all' infedele
I giuramenti:

Mar. Ah Cesare son questi —

Ant. Taci, già il sai, te 'l dissi.
Sei vezzosa, sei bella:

Mar. E son fida, e son tua.

Ant. Ma non sei quella. *parte.*

SCENA V.

Pompeiano in disparte, e dette.

Mar. DImmi, come fra i boschi
Nudristi, o vil bifolca
La speme di regnar?

Giu. La sorte incolpa.

Lis. Sicuro adesso adesso
Queste fanno a' capelli.

Pom. [E che gare son queste?)

Giu. Se il genio d' Antonino
Hor di me s' invaghisce,
Se sprezza i dardi tuoi,
Che pretendi, che vuoi?

Pom (Se nō è Giulia, ancor vegliando io sogno)

Mar. (E'l soffrirò tacendo?)

Giu. E se vile mi vedi,
Non è vile il mio cor qual tu lo credi.

Mar. (Che fa di Publio il neghittoso acciaro?]

Pom. (Ha di Publio costei la spada al fianco:]

Giu. Jo contrasto, e non bramo;
Ho rivali, e non amo,

Mar. Se amor per me non prova

Il rraditor, l'infido,
L'ira mia proverai.
Giu. Di te mi rido
Lo sdegno del tuo core
E' gelosia:
Questa è colpa d'amore,
E non è mia.

SCENA VI.

Marzia, Lisa, e Pompeiano a parte.

Lis. VEdi, che presentosa,
Pigliala per quel ciuffo,
Stringila per la gola,
Mettila sotto a' piedi.
Mar. A chi m'usurpa il trono,
E besseggia il mio sdegno
Se non trafiggo il cor Marzia non sono.
Pom. Lascia a me questa spada.
Mar. Olà.
Pom. S'aspetta *gli leva la spada.*
A me la tua vendetta. *parte.*
Mar, Costei, che già poc'anzi
Stava con Elio in amorosi amplessi
Le mie vendette or prende.
Rivali all'alma mia
Trova lo sdegno ancor:
Che maraviglia fia
Se gli ritrova amor. *parte.*
Lis. Tanti imbrogli, e vicende
Nè men Lisa l'intende,
Marzia piange, Silvia ride,
E la Zingara divide;
Ma

Ma ſe il Re non entra in mezzo
Dureranno le diſfide.

SCENA VII.

Iſmeno.

SE incontro quella vecchia
Ne voglio far polpette;
Stò con un' apprenſione
Spaventoſa così, che a poco a poco
Non m'appoggio, e nō ſiedo in neſſun loco
Che vecchia maladetta,
Credo, ch' abbia la pelle
Fatta di quella ſcorza
Della noce famoſa,
Dove coll' unguentino
Van la notte le Streghe a far feſtino.

SCENA VIII.

Liſa, e ſuddetto.

Liſ. CRudele.
Iſm. Eccola quà.
Liſ. Cor mio mi ſento
Iſm. Oh una trippa
Liſ. Un tormento.
Iſm. Oh un baſtone.
Liſ. Un contento
Un certo non sò che,
Idolo mio per te.
Iſm. Ma non ſai che cos'è?
Liſ. Non sò che m' abbia.

Ism. Che ti venga la rabbia.
Lis. Sempre male parole,
Sempre ſcherni, e ſtrapazzi,
Queſt' è una coſa, che non può durare
Ism. Ma ſe mi fai dannare
Sempre con mille iſtorie.
Lis. Queſte ſono mie glorie.
Ism. Ma che c'hanno che fare
Le glorie tue colle paure mie.
Lis. Sono galanterie,
Son ſemplici illuſioni.
Ism. Adunque non fu vero
Di quelli ſgabelloni?
Lis. Non fu vero, ti parve.
Ism. Lo ſanno i miei calzoni,
Che non ponno ſedere.
Lis. T'ho fatto travedere.
Ism. Mi perdoni ho sbagliato,
Mi ſcuſi, mi parea d'eſſer caſcato.
Oh vecchiarella.
Lis. Eh buffonaccio.
Ism. Ah triſtarella.
Lis. Uh crudelaccio.
a 2 Che s'ha da far.
Lis. Per te ſtò in pene
a 2 Ti voglio bene,
Ma non è buona
La tua perſona
Lis. Da conſolar.
Ism. Da maritar.

SCE-

SCENA IX.

Cortile con veduta di Campidoglio.

Antonino, Giulia, Publio, Elio, e Pomp. in disparte

Pub. A Uugusto, al piè reale
Ecco Publio s'inchina.
Ant. Questa beltà, che miri
Ti rende al Ciel natìo.
Pub. La mia germana ?
Giu. (Oh Dio.)
Pom. Ah che non m'ingannai.
El. Lo dissi ?
Pom. Amico
Deh lascia ——
El. Ah nò, dà legge
Agl'impeti dell'alma.
Ant. Idolo mio
Non parli ? io ben conobbi
Sotto la rozza spoglia
Lo splendor del tuo volto;
Sovra gemmato soglio io vuò ch'il monde
Mia Sposa, e Imperatrice
Oggi meco t'adori.
Pom. (O me infelice.) *parte.*
Giu. Io tua sposa ?
Ant. Sì sì
Pom. Nò nò *di dentro*
Giu. Qual voce
Mi penetra nel cor ?
Ant. Che ti conturba ?
Giu. Ah che l'ombra vagante

Di Pompeian mi sgrida.

Ant. Eh tu vaneggi,
L'alma d' un traditore
Non t'ingombri il sereno.

Giu. Al mio Consorte
Solo per tuoi sospetti
Di traditor dai nome.

Ant. Sospirato mio bene.
Porgimi della destra
Quella neve animata,

Giu. Già ch' il destin lo vuole
Prendi ——

Pom. Ah infedele. *di dentro.*

Giu. Oimè.

Ant. Bella ti penti?

Pub. Elio udisti?

El. L' intesi.

Giu. Quella voce non vuol ch' io ti contenti

Pub. Giulia, t'offre la sorte
Il diadema del mondo, e tu rifiuti?
Cedi (così la morte
Vendicar tu potrai di Pompeiano.)

Giu. Cedo, se così vuoi.

Pom. Ferma la mano. *di dentro.*

Giu. Cieli!

Ant. Fiero portento!

Giu. E non l'ascolti?

Ant. L'udii, ma l'ombre io paventar non soglio
Tu mia sarai.

Giu. Pria morirò.

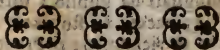
Ant. Ti voglio,
La bellezza
Del Sol ch' adoro
Per un' ombra non perderò;

La

La ricchezza
D'un bel tesoro
Per un'ombra non lascerò.

SCENA X.

Giulia, e Publio.

Pub. ALlor ch'io più nó ti rinvéni al bosco
M'apposi al ver, che del tiranno Augusto
Fosti preda novella.
Giu. Publio tu mi tradisti.
Pub. Come?
Giu. Tu mi scopristi.
Pub. Dunque non ti conobbe?
Giu. Lo dubitò, mà no'l credea.
Pub. Perdona
Amata Suora all'impensato errore.
Giu. Ma quella voce?
Pub. E' tromba,
Che chiama alla vendetta.
Giu. Dunque si sveni il rio tiranno ——
Pub. Aspetta,
Simula, fingi amore,
Ch'io frattanto assicuro
L'armi, che son disposte a mio favore. *via*
Giu. Col manto dell'amore
L'ira trionferà,
Tradire un traditore
E' un atto di pietà.

SCENA XI.

Pompeiano.

Fin che a Giulia non posso
Scoprir, ch'io vivo, al lusinghiero invito
D'un talamo reale
Ella si piegherà: fiero destino!
Misero, e che far deggio?
Se il bell'idolo mio sposa Antonino.
Privarmi del mio bene
E' troppo gran rigor:
Son dolci le catene,
Soavi son le pene
Se resta la speranza al mio dolor.
Ingrato Publio ——

SCENA XII.

Publio, e detto.

Pub. E Chi mi chiama ingrato?
Bella Egizzia tu sei?
Pom. E' Pompeian ——
Pub. Che vuol l'ombra gradita?
Pom. Non è l'ombra, io son quello,
Che mentre credi estinto
Vive alle pene, e vede
Consigliati da Publio i torti suoi.
Pub. M'agghiaccia lo stupore;
Hora ti riconosco, o Prence amato:
Dunque tua fu la voce,
Che poc'anzi esclamava?

Pom. Jo disperato
Nel periglio imminente
Gridai così.
Pub. Ma come
Di me ti lagni?
Pom. Intesi,
Che sol per tua cagione
Giulia acconsente all'empie nozze.
Pub. Amico
T'inganni, ella sol finge
Per far le tue vendette.
Pom. E m'assicuri?
Pub. Se tu vuoi ch'io te'l giuri,
Scegli qual Nume in testimonio io chiami.
Pom. Mi consoli.
Pub. E vedrai l'empio tiranno
Coronar colla strage il nostro affanno.
Ma come ti salvasti, e in queste spoglie
Quì ti ritrovo?
Pom. Ad altro tempo io serbo
Narrarti i casi miei,
E saper quei di Giulia ancor vorrei.
Pub. Jo gli dirò; quanto son giusti i Dei.
Pom. Il desio di vendicarmi
Chiama all'armi
Il nascosto mio valor.
Mi promettono le stelle,
Che non cede al manto imbelle
La grandezza del mio cor.

SCENA XIII.

Publio solo.

Se d'Augusto la morte
Mi stabilisce il Trono;

Se Giulia, ed il Conforte
Chiedon giufta vendetta,
Ad Augufto la vita io non perdono.
Il Diadema è un dolce invito.
Nè fi deve difprezzar:
E 'l mio core è tanto ardito,
Ch' al difpetto
Del periglio
Nel mio petto
Da configlio
Di regnar.

SCENA XIV.

Ifmeno, e Lifa.

Ifm. OH che felice incontro,
Lifa Per me molto è felice.
Ifm. Son certo delle grazie
Della Signora Lifa.
Lifa Ma quante cerimonie.
Ifm. Sappi ch' ho due faccende,
E da buoni compagni
Voglio che ne facciamo una per uno.
Lifa Sia come piace a te.
Ifm. Cefare vuole.
Ch' io porti un' ambafciata
All' Egizia che vada
Alle ftanze di Giulia
Per dirgli la ventura.
Lifa Jo la farò.
Ifm. E vuol ch'ad Elio dia questo biglietto
Lifa Quefto lo farai tu.
Ifm. Signora nò.

Lisa Perchè?
Ism. Tu da il biglietto, io porto l'ambasciata.
Lisa Dammi il biglietto.
Ism. Addio bella zittella.
Lisa Bella non son, ma fui,
Ism. Mi dispiace.
Lisa E' zittella
Pur son stata.
Ism. Lo credo in verità
Ma è negozio però d'un pezzo fa.
Son restate le ruine
Lisa mia del tuo gran merito
Di presente
Non c'è niente
Tntto al fine
Va in preterito. *parte*
Lisa E un poco impertinente
Il mio venturo sposo,
Ma pazienza ci vuol, perch'è grazioso.
Ancor sei qui?
Ism. Non posso *torna*
Partir con tuo disgusto
Facciamo pace.
Lisa Sì, ma mi protesto
La prima che mi fai,
Vedrai.
Ism. Dammi la mano.
Lisa Anzi per contrassegno,
Che brilla il cor nel petto,
Farai meco un balletto. *Si suona*
Ism. Quanto o Lisa ne godo
Lisa Al fin la gioventù vuole il suo sfogo.
Ballano
Lisa Caro Ismeno

Nel

Nel tuo seno
Lisa un dì s'addormirà.

Ism. Dolce Lisa
Sempre incisa
La tua faccia il core avrà.
parte ballando.

SCENA XV.

Elio, e detta.

Lisa CHe gran fortuna: appunto
Elio ti ricercavo.
Elio Che vuoi Lisa cortese?
Lisa Ecco un biglietto,
Che ti manda Antonino.
Elio E per man tua?
Lisa A me l' han consegnato
Elio Il Ciel ti guardi.
Lisa Volete altro?
Elio Addio Lisa.
Lisa Serva sua. *parte*
Elio Legge. *Duce leggi, eseguisci*
Taci, e fa che in breve ora
Mora Servio, Pompilio, e Marzia ancora.

SCENA XVI.

Marzia, e detto.

Mar. CEdimi questo foglio.
Elio Ah nò, perdona
Bella Marzia adorata.
Mar. Dell' Egizia tua Diva

Note d'amor son queste.

Elio Jo ti son fido.

Mar. Lascia dunque.

Elio Non posso.

Mar. Ah mentitore.

Elio Son caratteri d'odio, e non d'amore.

Mar. Forse è teco sdegnata?
Lascia ch'io legger voglio,
O ti lacera il foglio.

Elio Leggi le colpe mie.

Mar. Cesare scrive. *legge da se*
Cieli, Numi, che leggo!
Dormo, deliro, oh Dei, sogno, o traveggo.

Elio Che per mia man tramonti
Quel Sol che m'innamora.

Mar. Empio, crudo, tiranno, e Marzia ancora.
lacera il foglio, ed Elio lo prende.

Elio Marzia, è di noi gran sorte,
Ch'io sia l'esecutor della tua morte.
Consola il tuo martiro
Speranza mia gradita.
Non ti lagnar nò, nò:
Se per serbarti in vita
Conviene di morire,
Contento io morirò.

SCENA XVII.

Marzia sola.

CHe non m'ami il tiranno,
E voler delle stelle.
Anch'io per altro oggetto
Provo nell'alma un non inteso affetto.

Ma

Ma ſtabilir ch' io mora
Perchè più non ſon quella,
D'un cor di Tigre è crudeltà novella.
Barbaro, e Marzia ancora;
Marzia imponi a te ſteſſa un'altra legge
Chi morta ti deſia, giuſto è che mora.
Mora mora quel ſevero
Moſtro fiero
Coronato d'empietà:
Sia la ſtrage d'una furia
La vendetta dell' ingiuria,
Entro il ſangue
Di quell' angue
Si ſommerga la pietà.

SCENA XVIII.

Sala.

Giulia, e Pompeiano.

Giu. DImmi Egizia corteſe a qual ventura
Mi riſerba la ſorte?
Pom. Tu la ſorte governi.
Giu. Su queſte linee oſſerva --
Giulia gli da la mano, e Pompeiano la bacia.
Pom. Oh cara mano!
(Ahi Giulia
Giu. Ahi Pompeiano.)
Pom. Ti leggo ancora in fronte
Aſcendente di Regno.
Giu. (Queſta è pur quella voce;)
Pom. Ma da ciò ti diſtoglie
La memoria ben viva

Del

Del tuo perduto Sposo.

Giu. [E questo è il volto suo]

Pom. Dammi la mano.

Giu. Ah ---

Pom. Ma perchè sospiri?

Giu. Ah tù sei Pompeiano;
O sei l'ombra di lui, che qui t'aggiri.

Pom. Non mi conosci ancor?
Non te lo disse il cor,
Ch'io son l'istesso:
Com'è di morte ria
Preda la vita mia
S'io l'ho da presso,
E per morir con te rinasco adesso.

Giu. Pria ch'al volto lo sguardo,
A quel bacio soave:
Sì sì conobbe il cor
Ma no 'l credea.
Sì me lo disse Amor,
Che in te vivea.

SCENA XIX.

Publio, e detti.

Pub. Giulia --

Giu. Publio deh mira
Il mio Consorte amato.

Pom. Pria di te l'abbracciai.

Pub. Già son regnante.

Giu. L'empio dunque s'uccida.

Pub. S'egli mi cede il Trono
La sua morte a che prò?

Giu. Veggio che viene ---

Tutto lieto, e giocondo.

Pub. Jo parto. *parte*

Pom. Jo qui m'afcondo. *si ritira*

Giu. Perchè lafciarmi fola?

SCENA XX.

Antonino, Ifmeno, e detti.

Ant. ANima mia.

Ifm. Bondì a Vofignoria.

Ant. Non mi negate
Pupille ingrate
D'un folo fguardo
L'accefo ardor.
Benchè fcoccate
La luce, e il dardo,
Piace al mio cor.

Giu. (Soffrirlo io più non fo.)

Ant. Bella a che penfi?

Ifm. Eh venite alle prefe;
Ma lafciate la fpada,
Che non gli faccia male.

Ant. Giulia il fianco difarmo
Da la fpada ad Ifmeno.
E chiedo al tuo bel labro
Un dolce refrigerio al duol del feno.

Giu. Scoftati, o ch'io ti fveno.
Toglie la fpada ad Ifmeno.

Ifm. Ho dato un bel configlio.

Ant. Perchè tanto crudele?
Quando darai conforto a'miei tormenti?

Giu. Pompeian ti contenti?

Ant. Ei più non vede

L'o-

L'opre del nostro amore.

Pom. Vivo, vedo, e ti sento, o Traditore,
In Scena con la spada di Publio.

Ant. Donna sei folle, olà

Ism. Gente, soldati.

Pom. Vive quel Pompeiano ---

Ant. Tu Pompeiano?

Pom. Io quello.

Ant. Ah che se questo è ver, io son tradito.

Ism. Guardie, canaglia.

Ant. Olà.

Ism. Non c'è nessuno.

Ant. La Reggia è abbandonata *parte*

Ism. Qui non mi può mancar qualche stoccata.

Pom. Seguimi Giulia. *parte* [*lo segue.*

Ism. E intanto
Avran fine i suoi giorni, o il nostro piàto.

SCENA XXI.

Galleria.

Marzia, e Lisa.

Lisa FErmati figlia mia
Non ti precipitar,
Bella galanteria,
Si tratta d'ammazzar.
Non rispondi, perchè?

Mar. Svenar lo voglio.

Lisa Vuoi che t'ami per forza?

Mar. Non m'abborrisca almeno.

Lisa Questo è soverchio orgoglio,
Cesare non è tuo.

Mar. Svenar lo voglio.
Vendetta, rigore
Che fate con me;
Soffrire
Il martire,
Celato nel core
Diletto non è. *parte*

Lisa Come s'è invelenita,
Ha gl'inteftini arrofto,
Sputa pezzi di foco,
Pare giufto una Vipera d'Agofto.

SCENA XXII.

Publio, Giulia, e detto.

Pub. LAfcia il duolo, afciuga il pianto
Ch'ora è tempo di gioir,
Già perdè la forte il vanto
Di fchezzar col tuo languir.

Giu. Ecco Antonino --

Lisa Ah che gli dà la botta.

SCENA ULTIMA.

Antonino, Marzia, Pompeiano, Ifmeno, e detti

Mar. MOri, barbaro, mori.
con uno ftilo alla man.

Pom. Ferma.

Ifm. Para.

Pub. Antonino
Cedi il Trono, o la vita.

Mar. Oh Dio lafciate

Ch'

Ch'io gli tolga la vita, e poi regnate.

Ant. Marzia, Publio hai ragione
Cedo lo Scettro a te, la vita a lei,
Conoſco i falli miei.

Pub. Frena o Marzia lo ſdegno,
Olà.

Iſm. Che differenza *entrano tutte le Guardie.*
Quando chiama Antonin neſſun riſpōde
E pure a buona voce in verità,
Così va il mondo.

Liſa O gran moralità.

Pub. Voi del bel Lazlo mio Popoli amici
Coronatemi il crine
Cogli allori del Tebro.

Ant. Jo ſteſſo voglio
Cingerti di mia mano
Le tempia glorioſe. *Incorona Publio.*

Giu. Come il cor d'un tiranno il Ciel compoſe.

Ant. E tu Giulia perdona
A un delirio d'amore,
Tu Pompeiano amato,
Ad un cieco rigore.

Giu. Eroico pentimento.

Mar. Intenerir mi ſento.

Ant. Lieti godete, ed io
Se non ne ſono indegno
Sol di Marzia nel ſen cerco il mio regno.

Pub. Giuſto ſarà.

Mar. Ma come uniſci inſieme
Con le ceneri mie d'amor le faci,
Col talamo il feretro?

Ant. Elio te 'l diſſe?

Mar. Jo gli rapii quel foglio,
Ma non cangio penſiero,

E ſe

E fe Cefare amai,
Tu fei Cefare ancor fenza l' Im

Pom. Publio tu fai chi mi falvò la v

Pub. Elio fi cerchi, a maggior grado io
Sollevar la fua forte.

Lifa Ed io vi chiedo Ifmeno per Co

Ifm. Ma non mi negherete
Nell' ultima fventura
Un' Ifcrizione in questa fepoltu

Lifa Se mai t' accolgo in feno,
Io la tomba farò del vecchio I

Pub. Lieto ciafcun di voi
Goda quel bẽ che piacque agli occ

Ant. / *Mar.* a2 Bella deftra co' puri candori,
Il mio foco tu puoi confo

Giu. / *Pub.* a2 Del deftino gli acerbi rigo

Pom. La coftanza pur feppe atte

Lifa / *Ifm.* a2 Con licenza di loro Signo

Lifa Allo Spofo) Mi voglio acc
Ifm. Alla Spofa)

FINE DEL DRAMA.